

Si prepara la manifestazione nazionale a Roma

La legge sui fitti apre la strada alla proprietà contadina

La Camera chiamata ad approvare il provvedimento già varato dal Senato - Relicenze e ambiguità di una parte della DC - Gli affittuari, con le nuove disposizioni, risparmierebbero 40 miliardi all'anno

Alla ripresa dei lavori parlamentari, prevista per venerdì della prossima settimana, uno dei nodi da sciogliere sarà l'approvazione da parte della Camera della legge di riforma degli affitti agrari.

Ma perché questa legge (il Senato, com'è noto, l'ha approvata più di un anno fa) da quella data, gli agrari e i loro alleati hanno inventato mille ostacoli al cammino del provvedimento.

Contratti assurdi

Per dare una risposta a questo interrogativo è necessario, anzitutto, tenere conto del fatto che oggi, ad avere in qualità di affittuario, si tratta di un milione di famiglie. Si tratta, per lo più, di coltivatori diretti. Ma vi sono anche i braccianti che sono, nello stesso tempo, affittuari di terreni, e vi sono coloro i quali, pur non coltivando direttamente, prendono terra in affitto per lavorarvi con i braccianti e secondo criteri capitalistici.

Il secondo elemento qualificante della nuova legge riguarda le garanzie stabilite sul fondo per l'affittuario. Non solo, ma l'affittuario potrà apportare miglioramenti e se l'agrarario non provvederà a predisporre piani di trasformazione potrà essere lui a farlo.

Un passo avanti

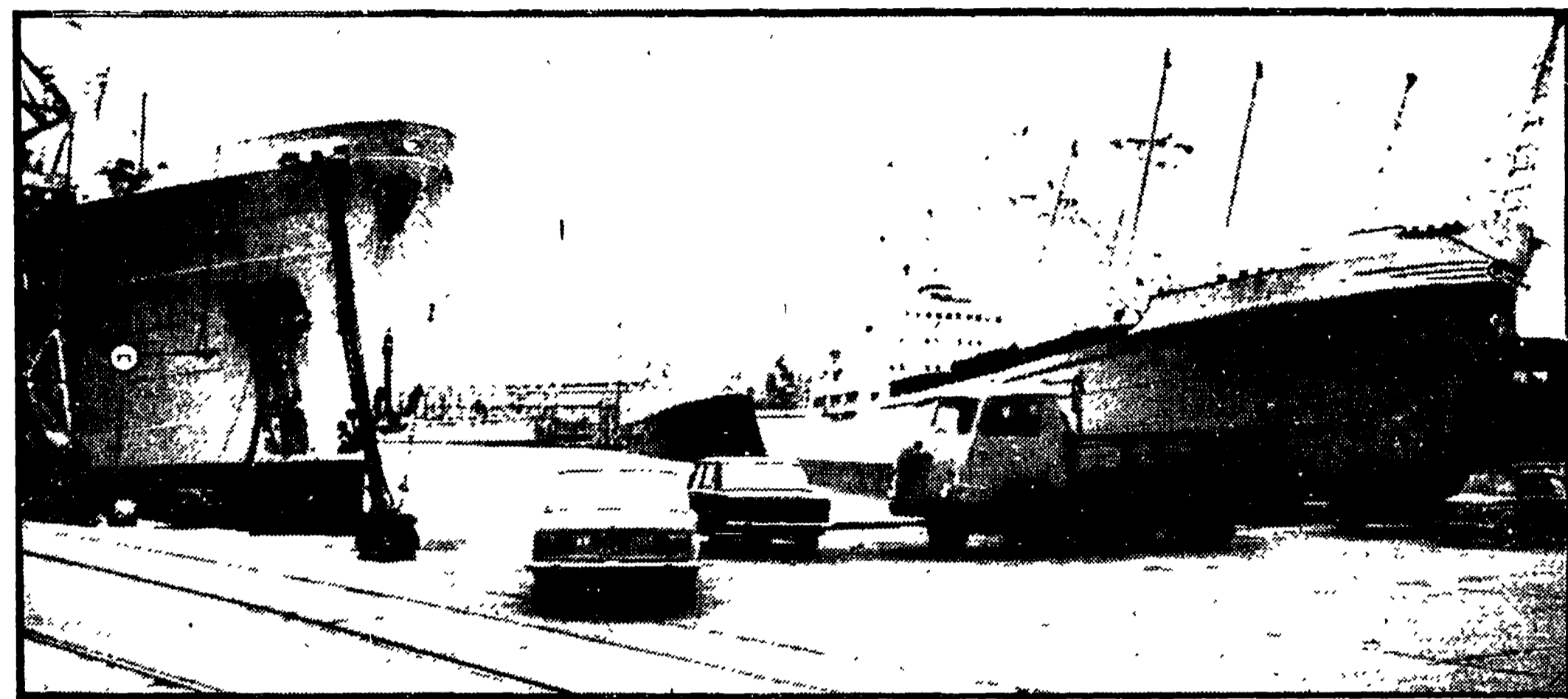
Certo, la legge non è perfetta: ad esempio non è prevista concretamente la possibilità che l'affittuario coltivatore diretto diventi proprietario della terra che lavora, anche se, in linea di principio soltanto, qualche affermazione del genere nel testo della legge approvata al Senato c'è. E' stata questa carenza, tra l'altro, che ha spinto il nostro partito ad astenersi a Palazzo Madama, alla votazione conclusiva della legge.

Franco Martelli

Per la riforma della previdenza marinara e il contratto di lavoro

Navi italiane ferme in tutti i porti. Gli scioperi articolati fino a martedì

Da oggi l'astensione dal lavoro interesserà gli equipaggi all'estero - Aumento delle pensioni e moderno rapporto di lavoro - Riconoscimento dei diritti sindacali - Prevista una manifestazione per le vie di Genova



Un'immagine del porto di Trieste bloccato dallo sciopero dei marittimi

I programmi di investimenti nel Mezzogiorno

Castelli in aria?

Premuti dalle richieste dei sindacati e dei partiti di sinistra, le autorità di governo, i ministri economici, lo stesso presidente del Consiglio, ripropongono con forza la kermesse meridionalistica. Una sbandata di numeri, miliardi d'investimenti, pubblici e privati, come se piovesse. Sembra di sognare. Il CIFE, cioè il Comitato interministeriale per la programmazione economica, riferiscono le agenzie di stampa vicine agli ambienti governativi - ha approvato nel 1970 (sarra la decima volta che lo dicono) investimenti per 3000 miliardi di lire, da realizzarsi nel Mezzogiorno d'Italia.

Non ci facciamo illusioni. Gli investimenti programmati dai privati non sono il frutto di ripensamenti in senso meridionalistico dei grandi padroni. L'obiettivo è quello di evitare le disconomie esterne, ossia gli aumenti dei costi (le commesse riduzioni di profitto) che derivano dalle crescenti difficoltà di sistemazione della forza lavoro agiungita nel Nord industriale. Con l'intesa che saranno lo Stato o le disgregate finanze degli enti locali (e anche delle Regioni) a provvedere a quelle necessità infrastrutturali che l'insediamento industriale comporta.

Ma il grosso, com'è noto, viene dalla impresa pubblica. Quarantamila occupati in più in Calabria e Sicilia (il cosiddetto piano calabrese) per iniziative d'investimento con un costo pari a duemila miliardi. Questo il programma meridionale varato nel '70.

Basterebbe esaminare il tipo di iniziative e i settori produttivi interessati agli investimenti in questione: per capire che, dietro i 70 mila posti di lavoro in più, resterà il solito vuoto nel tessuto socio-economico meridionale.

Carlo M. Santoro

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5.

Riprende la lotta dei marittimi, a terra e sui porti, per il contratto nella flotta Finmare e le pensioni. L'avvio a questa terza fase della battaglia rivendicativa lo ha dato, questa sera, l'equipaggio dello Strobili che ha incrociato le braccia al momento di salpare le ancore: nei giorni avvenire al porto di Genova scenderanno in sciopero gli equipaggi della flotta di Stato associato: la Carducci della Catalis, della Raffaello, dell'Eugenio C., della San Giorgio, dell'Enrico e della Città di Catania.

perdita di circa quattromila posti di lavoro.

Per quanto riguarda le pensioni - problema che interesserà tutti i marittimi - le richieste delle federazioni comprendono l'elevezione dell'attuale quota del 65 al 72% (previa equiparazione dei 25 anni effettivi di servizio in mare ai 30 anni di servizio a terra), lo sgravio contributivo della gestione speciale della previdenza marinara, la rivalutazione delle pensioni liquidate dopo il 1965.

A questo obiettivo gli equipaggi e gli amministrativi della flotta di Stato associano la rivendicazione di un nuovo contratto di lavoro; la loro piattaforma rivendicativa comprende sei punti qualificanti: 1) la continuità di occupazione, che garantisce: a) il posto di lavoro; b) il diritto al riposo, vale a dire almeno un giorno di riposo ogni quattro giorni di imbarco; 2) la riduzione dell'orario di lavoro dalle attuali 44 a 40 ore settimanali; 3) il riconoscimento dei diritti sindacali (delegato di bordo e assemblea); 4) la contrattazione delle promozioni; 5) il voto unico; 6) un sostanziale aumento delle paghe.

Giuseppe Tacconi

I lavoratori sono in lotta per rivendicazione aziendali

Serrata da una settimana. L'ATA-Pirelli di Cremona

Grave provocazione padronale per stroncare l'azione sindacale - Solidarietà del PCI e iniziative degli enti locali

Dal nostro corrispondente

CREMONA, 5

Sono in lotta da oltre una settimana i millecinquecento lavoratori dell'ATA-Pirelli di Pizzighettono. Al centro della vertenza nella fabbrica di fibre tessili artificiali è stata posta una piattaforma rivendicativa aziendale che è stata elaborata attraverso una larga partecipazione dei lavoratori con assemblee di reparto e turne.

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 5

L'eccezionale assemblea di amministratori pubblici, parlamentari, dirigenti sindacali e politici, lavoratori e cittadini, ha precisato ieri a Treviso gli indirizzi sui quali attestare, nei confronti del governo, l'impegno unitario per risolvere la nota vertenza della Colgate-Palmolive, la fabbrica che da 70 giorni è occupata dai lavoratori.

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 5

Il rifiuto del direttore d'azienda di discutere questa richiesta provocava la sospensione del lavoro da parte degli operai del reparto interessato, la lavorazione tessile. A questo punto la direzione, visto fallire il suo tentativo di intimidazione, espose un avviso, con cui dichiarava sospesa la lavorazione tessile. Serrata, quindi, alla quale i lavoratori rispondevano con lo sciopero totale (fatti salvi alcuni impianti).

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 5

La Presidenza dell'Associazione Naz. Cooperative Agricole (ANCA) e della Unione Nazionale dei Produttori Zootecnici (UNAPZ) hanno inviato al ministro dell'Agricoltura e ai presidenti delle Giunte regionali la richiesta di convocazione di una Conferenza Nazionale della Zootecnia, aperta a tutte le forze impegnate nel rinnovamento economico e sociale del settore.

Gestione cooperativa per la Colgate di Ferrara

Chiesta una conferenza nazionale zootecnica

Continua l'occupazione dell'IMCA di Lucera

Trilussa nel Gruppo Clarté

Il 18 inizieranno i negoziati commerciali italo-ungheresi

Libertà nelle caserme

Alciste Santini

Lettere all'Unità

Le parole di Paolo VI saranno seguite dai fatti?

Caro Unità, Il devo dire con franchezza che i resoconti da te pubblicati sul viaggio del Papa in Estremo Oriente erano insoddisfacenti. Alcuni articoli di Alcide Santini erano soltanto ottimistici, mancavano di osservazioni critiche. Se il tuo esultante giornalismo di Paolo VI era un esempio di questa considerazione che sul nostro giornale mancava il messaggio papale all'Asia, ha rivelato in Paolo VI più la preoccupazione per gli oppositori della "fame del soprannaturale" che per gli sfruttatori della fame vera dell'umanità asiatica.

LETTERA FIRMATA da 14 militari di leva (Treviso)

L'educazione socialista

col quotidiano

Caro direttore, mi pare degna di particolare attenzione la lettera di Loris Gallico che ha ospitato il 2 dicembre scorso l'idea di istituire una rubrica sulla storia e sulla dottrina del partito, prendendo spunto dal cinquantesimo anniversario della fondazione del partito, e nella sua semplicità, sorprendentemente felice. Copioso, le difficoltà di oggi, ma non possiamo rinviare a dopo, dobbiamo invece, affrontare e superare.

GLORIA FERRAZZA (Brescia)

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5.

Nei resoconti e nei commenti sul viaggio di Paolo VI in Estremo Oriente ci siamo, innanzitutto, preoccupati di rendere chiare le ragioni e la strategia che l'avevano ispirato, senza trascurare le critiche e le riserve, espresse, ovviamente, in modo differente dai giornali borghesi e, soprattutto, dalla Chiesa. In questo modo, i pesanti attacchi al Papa per i suoi discorsi non potevano essere privi di significato.

Giuseppe Tacconi

Trilussa nel Gruppo Clarté

Caro Unità,

Il numero del 2 dicembre ha letto l'articolo "Trilussa vent'anni dopo" e sono stato molto colpito. Sentito il dovere di informarti che il mio amico Trilussa fu fra i fondatori del Gruppo romano Clarté (Associazione culturale di artisti e intellettuali della Causa internazionale, auspici Henri Barbusse, Roman Rolland, Anatole France, ecc.) e si rimane ancora quando, nelle acque torbide di allora, Parigi informò che la posizione di Clarté sarebbe stata comunque al fianco della Unione Sovietica, cosa che provocò l'allontanamento di Trilussa e di qualche altro. Questo posso affermare nella mia qualità di fondatore nonché "risorse dell'Associazione".

FRANCO LUBERTI Deputato del PCI (Latina)

Il 18 inizieranno i negoziati commerciali italo-ungheresi

FOGGIA, 5

Continua l'occupazione della fabbrica IMCA di Lucera. Gli operai sono d'accordo a non mollare in quanto non sarà revocata la minaccia di licenziamento del 50 per cento del personale dipendente.

ALCISTE SANTINI

Libertà nelle caserme

Signor direttore,

Siamo dei giovani in servizio militare. Tra noi qualcuno è prossimo al congedo, qualcuno è a metà strada, qualcuno è appena arrivato: da ciò risulta evidente che il servizio militare non è altro che un'amara catena che non

ALDO RONCO (Roma)